

Minimum tax, imprese al test di tassazione effettiva

Per le società italiane che fanno parte di gruppi multinazionali è ormai tempo di affrontare la disciplina sul «Pillar Two» e di predisporre le procedure relative. Il 23 dicembre scorso, infatti, è entrata in vigore la Direttiva (UE) 2022/2523 sulla «Global Minimum Tax», intesa a garantire un livello minimo di tassazione effettiva (pari ad almeno il 15%) dei gruppi con ricavi complessivi superiori a 750 milioni di euro annui, al fine di limitare le politiche di concorrenza fiscale sleale tra giurisdizioni diverse. La Direttiva dovrà essere recepita dagli Stati membri entro il 31 dicembre 2023, per applicarsi a partire dal 1° gennaio del 2024. Ma l'attuazione del «Pillar Two», d'altro canto, riguarda anche e trova fondamento nel progetto dell'Inclusive Framework on BEPS dell'OCSE/G20, che, a decorrere dal dicembre dello scorso anno - e quindi in concomitanza con l'adozione della Direttiva - ha intensificato la pubblicazione di una serie di documenti rilevanti per il completamento del quadro internazionale di riferimento. Il 20 dicembre 2022, infatti, sono stati pubblicati il documento sui cosiddetti «Safe Harbour» e cioè sulle misure di semplificazione della compliance per quei soggetti che, sulla base di taluni elementi facilmente riscontrabili, possono essere individuati come «a basso rischio», oltre ai documenti (posti in consultazione) sulle informazioni da fornire nella dichiarazione «GloBE» e sui meccanismi di prevenzione e risoluzione delle controversie in materia di «Global Minimum Tax». Va richiamata, infine, la «Administrative Guidance», pubblicata il 1° febbraio scorso.

A questo punto, appare utile interrogarsi sul collegamento normativo esistente tra la «Global Minimum Tax» della Direttiva e l'omologa disciplina delineata in seno all'OCSE/G20, per verificare gli obblighi cui saranno tenute le società che ricadono nell'ambito della Direttiva, come ad esempio quelle italiane. I due ambiti normativi, infatti, sono strettamente connessi, sia dal punto di vista sostanziale che dal punto di vista formale. Per ciò che riguarda il primo profilo, la Direttiva fornisce agli Stati membri un quadro comune per l'implementazione, nei rispettivi ordinamenti nazionali, del modello di regole sulla «Global Minimum Tax», basato sulla cosiddetta «GloBE Rule» concordata dall'OCSE/G20 nel dicembre 2021. Per quanto riguarda il profilo formale, invece, è la stessa Direttiva a richiamarsi alle «norme tipo» dell'OCSE e al quadro di riferimento per l'attuazione delle norme «GloBE», comprese le disposizioni sui Safe Harbour, prevedendo che gli Stati membri diano attuazione alla disciplina in parola utilizzando i documenti precedentemente ricordati come «fonte illustrativa o interpretativa». La situazione appare piuttosto variegata dato che, ad oggi, sono poche le giurisdizioni che hanno già implementato una «Global Minimum Tax» (come ad esempio il Qatar) o hanno emanato un draft di legislazione pertinente (tra cui il Regno Unito e la Svizzera), mentre in molte giurisdizioni (e tra queste Cina e Stati Uniti d'America) sono ancora in corso le analisi di impatto.

Roberta Moscaroli,
partner di Dentons

© Riproduzione riservata

